

**Due intellettuali dell'Italia fascista: Fracchia e Formiggini nei documenti della Biblioteca universitaria di Genova***Valentina Sonzini*

Il presente contributo ha la finalità di analizzare i rapporti intercorsi fra Angelo Formiggini e Umberto Fracchia a partire dalla documentazione d'archivio conservata presso la Biblioteca universitaria di Genova nella quale è custodito l'archivio di Fracchia (pervenuto all'ente nel 1973<sup>1</sup>). La documentazione conservata ha "offerto il controcanto privato della vicenda pubblica della "Fiera letteraria"" (Aveto, 2006, p. 82) come si evincerà dall'analisi delle carte qui proposta.

L'attenzione si è concentrata su alcuni documenti, fra lettere, appunti e cartoline, fra i quali si contemplano sia materiali indirizzati da Formiggini a Fracchia, sia note e missive di questo. Un piccolo giacimento documentale che pone tuttavia in evidenza la familiarità ed i rapporti di cordialità che intercorrevano fra i due. La documentazione fa parte della Corrispondenza, una delle otto serie in cui è stato suddiviso il fondo. In tale serie sono conservati lettere, cartoline e telegrammi, fra cui il "rilevante e fitto carteggio relativo al primo biennio di direzione de "La Fiera letteraria" (1925-1927)" (Aveto, 2006 p. IX).

Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), la cui figura è stata recentemente trattata da Vittorio Ponzani in una monografia relativa alla sua Biblioteca circolante, è, fra gli anni Venti e Trenta del Novecento, un noto editore estremamente attivo sia sul versante editoriale, sia in ambito strettamente bibliografico/biblioteconomico. Proveniente da un *milieu* culturale solido, appassionato *ante-litteram* di biblioteconomia e classificazione, investe negli anni della maturità un cospicuo patrimonio personale nella realizzazione di un sogno editoriale di ampio respiro. La sua Biblioteca circolante rimarrà un esempio se non raro, di certo unico, per formulazione e ampiezza di pubblico.

Umberto Fracchia (1889 -1930), al contempo, è uno letterato riconosciuto ed affermato, con alle spalle seppur modesti tentativi cinematografici, figura di rilievo nel panorama italiano sia come critico letterario, sia come imprenditore culturale. La sua intraprendenza lo porta, negli anni giovanili, alla fondazione di alcune riviste di critica letteraria, quindi all'impegno in Mondadori sfociato nel tentativo editoriale, poi economicamente naufragato negli ultimi anni Trenta, de *La Fiera letteraria*. Numerosi gli studi e gli approfondimenti sulla sua rivista di critica che segnerà significativamente un'epoca, e sull'attività giornalistica, siglata anche con il *Corriere della sera*, del letterato romano.

Ciò che qui preme maggiormente evidenziare sono i rapporti intercorsi fra Formiggini e Fracchia nel novero di una cooperazione che, come dimostrano i documenti, travalica la collaborazione con la *Fiera*.

La loro relazione era iniziata in un periodo di progressivo scadimento de *L'Italia che scrive* (d'ora in poi ICS) - rivista di orientamento bibliografico e di critica letteraria -, la quale "risentirà fortemente delle vicende economiche, politiche, culturali che in un frangente convulso e difficile, il passaggio alla dittatura, la riorganizzazione dello stato fascista, le leggi speciali del 1925 [*leggi fascistissime*], la persecuzione e l'emarginazione politica e razziale, si abbatté su alcuni suoi collaboratori ... "L'Italia che scrive" lega la sua storia a quella dei

---

<sup>1</sup> Archivio e biblioteca nella loro interezza furono ereditati, dopo la scomparsa della vedova Fracchia Bruna Luciani, dal fratello di questa Vittorio Luciani. Scomparso, senza testamento, anche Vittorio i beni pervennero allo Stato che ne dispose indirizzando il giacimento alla BUGE: "il fondo è custodito in due distinte sedi: in base ad una convenzione stipulata nell'ottobre 1982, presso la Biblioteca civica di Casarza Ligure, come nel quale è la frazione Bargone eletta a residenza dallo scrittore, resta la biblioteca, costituita da 4500 tra volumi ... e periodici ... A Genova, presso la Biblioteca universitaria, sono stati invece trasferiti gli autografi" (Aveto, 2006 p.VIII). Un altro nucleo dell'archivio, emerso dopo i lavori di ristrutturazione di casa Fracchia a Bargone, è pervenuto all'Archivio di Stato di Genova fra il 1983 e il 1985: "sin dalla prima ricognizione è emersa la perfetta complementarietà di questi documenti rispetto a quelli del fondo conservato presso la Biblioteca Universitaria, le cui lacune erano emerse in fase di ordinamento e catalogazione. Sono state rinvenute la corrispondenza redazionale della "Fiera letteraria" successiva al 1926 e, con essa, quella mantenuta con i collaboratori della moglie Bruna, che della rivista conservò la proprietà fino al 1936" (Aveto, 2006 p. X).

collaboratori e sarebbe un compito facile e allo stesso tempo indicativo segnalare l'abbandono della rivista e i motivi che quell'abbandono resero necessario" (Tortorelli, 1996, p. 30-31). Il 1925 risulta una data decisiva per la rivista che dovrà subire una pressante invadenza fascista anche nella scelta di alcuni collaboratori (Franco Ciarlantini, fra tutti) e dei volumi da recensire. Non è solo la presenza gentiliana ad aver ridisegnato i riferimenti di Formiggini, ma anche il confronto "con le trasformazioni profonde portate dal fascismo diventato interlocutore delle case editrici e non più semplice e occhio sorvegliante" (Tortorelli, 1996, p. 51). All'ICS Fracchia era pervenuto a seguito della collaborazione con Formiggini per la traduzione di alcuni testi per la casa editrice:

si esercitò nel mestiere di traduttore, firmando per la collana "Classici del ridere" di Angelo Fortunato Formiggini le versioni di *Le pédant joué* di Hector Savinien Cyrano de Bergerac e, in due volumi, de *La légende et les aventures héroïques, joyeuses et glorieuses d'Ulenspiegel et de Lamme Goedzak au pays de Flandres et ailleurs* di Charles de Coster – un'opera che [Fracchia] indicherà sempre come fondamentale nella sua personale formazione di scrittore -, pubblicate rispettivamente nel 1913 e nel biennio 1914-1915, entrambe con illustrazioni dell'amico Cipriano Efisio Oppo (Aveto, 2006 p.4).

Entrambi i testi vennero ripubblicati anche in una seconda edizione: *Il pedante* nel 1925, e le *Leggende* nel 1921<sup>2</sup>. A distanza di quindi anni, nel 1928, con Panzini, Pavolini e Provenzal Fracchia collaborerà alla traduzione, iniziata da Palazzi, dell'opera di Balzac *Les contes drolatiques* (apparsi come *Le sollazzevoli historie*). Fracchia rientra quindi nel novero dei collaboratori dell'ICS per la recensione di alcune opere straniere.

Se non sempre le traduzioni editoriali di Formiggini si presentano impeccabili, vale tuttavia la pena ricordare che, nell'ICS e nella curatela delle opere stampate, l'editore si avvaleva della collaborazione di prestigiosi intellettuali dell'epoca: da Giacomo Perticone, in ambito filosofico, a Roberto Almagià per la geografia (compilatore della rubrica *Geografia* sull'ICS), a Piero Rèbora a Ettore Lo Gatto, solo per citarne alcuni.

I rapporti epistolari evidenziati nel Fondo della BUGe manifestano con chiarezza un elemento già emerso negli studi su Formiggini: il fatto cioè che l'ICS fosse, in tutto e per tutto, una creatura del suo editore

non vi su dunque un nucleo di intellettuali che mantenendo una propria autonomia varò la rivista discutendo, polemizzando, solidarizzando intorno ad un piano, ad una linea precisa, si può dire, al contrario, che fu proprio l'ampio e non definito impegno del direttore a catturare la specializzazione di chi pur non condividendo sempre il taglio della rivista ebbe un angolo privilegiato per poter esporre la propria opinione (Tortorelli, 1996, p. 23).

Le testimonianze documentarie presenti in BUGe fanno riferimento al 1926 e al 1930. Nel '26 Fracchia deteneva ancora la direzione della *Fiera* da lui fondata l'anno prima. Il '30 è invece per lui un anno cruciale: nel dicembre morirà all'improvviso nella sua casa romana; da due anni la direzione della *Fiera* è passata a Giovanni Battista Angioletti e a Curzio Malaparte (la redazione traslocherà poi definitivamente a Roma nel 1929 vedendo anche la trasformazione del nome della rivista in *L'Italia letteraria*).

Lo scambio epistolare fa emergere rapporti di cordialità in relazione all'attività editoriale dei due, impegnati nella diffusione di riviste culturali di rilievo nell'Italia della fine degli anni Venti. In un biglietto, inviato a Milano alla sede della *Fiera*, datato Roma 7 ottobre 1926 Formiggini si rivolge a Fracchia sostenendo di aver visto sulla *Fiera* la recensione alle *Pagine autobiografiche* di Heinrich Heine (con prefazione di Giacomo Perticone<sup>3</sup> e xilografie di Benito Boccolari)<sup>4</sup> che

<sup>2</sup> I *Classici del ridere*, impresa editoriale di lunghissimo respiro, è stata una delle collane più amate e seguite da Formiggini che li definiva "la cosa più seria che io abbia mai fatto" (Ponzani, 2017, p. 24). Iniziata nel 1908 con la pubblicazione dell'opera tassiana *La secchia rapita* continuerà fino alla fine dell'attività editoriale di Formiggini.

<sup>3</sup> L'opera è tradotta dal tedesco da Maria de Vincolis, con la quale Perticone, per gli editori Carabba e Formiggini, fa conoscere in Italia le opere di alcuni dei più grandi filosofi tedeschi. Quella con Perticone è

sta "per pubblicare" nella Collana dei Classici, e chiedendogli di fargli sapere dove ha recuperato l'edizione e quando, volendo così "controllare i miei servizi". Il biglietto è vergato su carta intestata con timbro dell'editore attraverso il quale si pubblicizzano, in grande, l'Enciclopedia delle enciclopedie, quindi, con carattere più piccolo, le altre pubblicazioni dell'editore (L'Italia che scrive, Classici del ridere, Medaglie, Profili, Lettere d'amore, Polemiche, Apologie, Varie), quindi la Biblioteca circolante e il Censimento de L'Italia che legge.

I rapporti fra Fracchia e Formiggini esulavano dalla collaborazione strettamente letteraria: gli impegni economici relativi alla diffusione delle riviste che dirigevano imponevano una continua attenzione al mercato e ai rapporti con gli acquirenti, oltre alla pianificazione strutturata della pubblicità. In tal senso, la breve lettera datata 16 gennaio 1926 risponde ad una specie di minuta non datata (ma evidentemente di poco anteriore) – chiosata a matita da Fracchia – inviata da Formiggini, nella quale si accenna ad una richiesta economica avanzata dalle "commesse" deputate alla gestione e al controllo economico dell'ICS. L'editore propone che i presunti debiti di Fracchia vengano commutati in inserzioni sulla *Fiera*. Fracchia acconsente ribadendo "vedrò di mettere la tua inserzione nei posti migliori" (l'editore, del resto, nella lettera non datata, richiedeva specificatamente di inserire la pubblicità nel mezzo della pagina, affinché risultasse più evidente). Fracchia sollecita inoltre l'invio della "seconda ondata di biblioteche", riferendosi presumibilmente ad un indirizzario già elaborato ed in possesso di Formiggini, sottolineando anche: "ti sarò poi riconoscentissimo se vorrai mandarmi anche indirizzi stranieri di cui ho molto bisogno"<sup>5</sup>. Non è chiaro quali relazioni con l'estero Formiggini avesse<sup>6</sup>, tuttavia il suo impegno editoriale, sia con la rivista, sia nelle pubblicazioni, evidenzia un interesse per le traduzioni<sup>7</sup>. L'ICS conteneva ben due rubriche relative al mondo straniero: *Letteratura straniera in Italia* e *L'Italia negli scrittori stranieri*. Entrambe erano redatte da collaboratori già forgiati nelle traduzioni per la casa editrice uscite nelle collane *Medaglie* e *Profili*: Ettore Lo Gatto, Roberto Palmarocchi, Dante Lattes et altri. Nella lettera accenna anche all'uscita di un "Rabelais" con curatela di Passini. Si tratta del *Gargantua et Pantagruel* nella traduzione di Gildo Passini, con illustrazioni di Gustave Doré, uscito in 5 volumi per Formiggini nel 1925. Fracchia risponde sostenendo di voler dedicare a questa uscita editoriale non, come richiesto, un numero doppio, ma triplo. La minuta si chiude con un riferimento all'"Enciclopedia [che] si inquadra sempre meglio". Forse fa riferimento al progetto editoriale di Formiggini che porterà, nel 1930 e 1931, alle uscite dell'Enciclopedia universale con i numeri dedicati a "Economia domestica, turismo sport giuochi e passatempo" e alla "Pedagogia".

È quasi singolare il rapporto contiguo fra i due, impegnati su fronti analoghi eppure così solidali nel condurre le proprie imprese editoriali. Lo stesso non era accaduto con l'editore Treves, con il quale Formiggini aveva iniziato un rapporto di collaborazione, di "scambio di notizie e recensioni tra "L'Italia che scrive" e "I libri del giorno" [periodico della casa editrice milanese]" (Tortorelli, 1996, p. 21) tramutatosi poi in diffidenza e quindi in vero e proprio contrasto all'indomani della fondazione del "Bollettino" dell'Associazione librai italiani.

Nella stessa missiva non datata ma, come precedentemente evidenziato, relativa alla fine del 1925 Formiggini ribadisce inoltre all'amico "se hai bisogno delle mie macchine comandami". A quale "macchine" l'editore faccia riferimento non è chiaro, forse si riferisce a macchinari

---

una collaborazione particolarmente prestigiosa, considerato l'impegno storiografico e bibliografico che coinvolse il filosofo negli anni Trenta del Novecento.

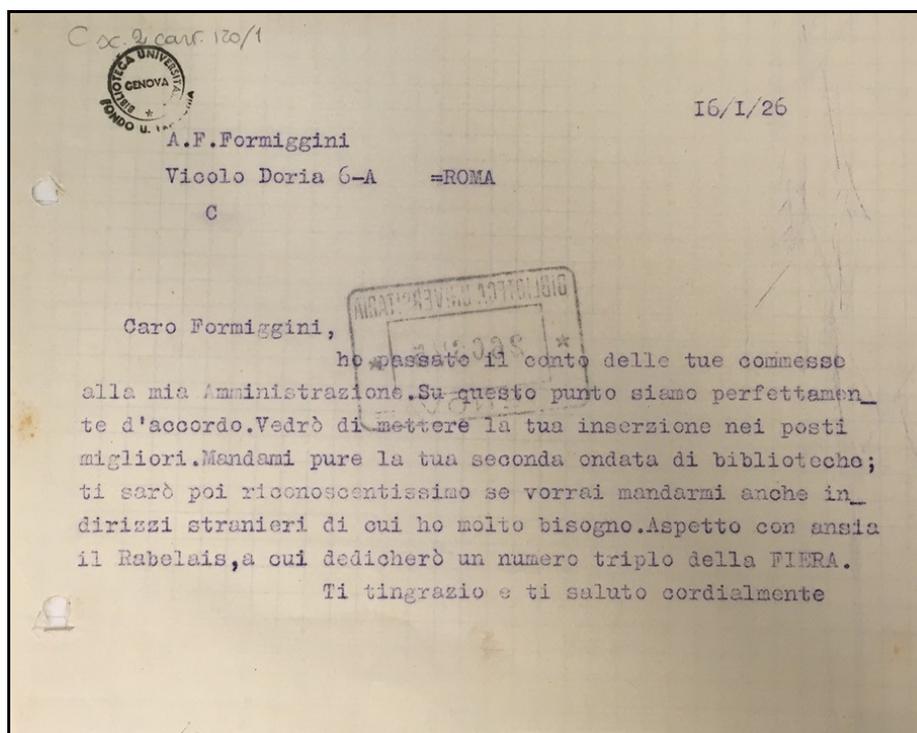
<sup>4</sup> Heine, Heinrich **Pagine autobiografiche**, traduzione di M. De Vincolis, prefazione di G. Perticone, xilografie di Benito Boccolari. Roma: Formiggini, 1926.

<sup>5</sup> Fracchia conosceva le lingue (nel 1927 sarà corrispondente a Parigi per il *Corriere della Sera* e poi, nel 1930, si recherà in Portogallo "alla ricerca di tracce del passaggio del sovrano [Carlo Alberto] negli anni estremi della sua vita" (Aveto, 2006, p. 8)). Probabilmente entrambi miravano a rendere le loro riviste riferimenti bibliografici, strumenti di ragguaglio editoriale anche per l'estero relativamente alle pubblicazioni edite in Italia, e di informazione per il pubblico italiano sulle novità d'Oltralpe.

<sup>6</sup> In un suo biglietto del 24 settembre 1930 – analizzato più oltre – sostiene addirittura di essersi recato all'estero, ma senza specificare dove e perché.

<sup>7</sup> Per l'ICS era Paolo Emilio Pavolini a recensire la letteratura straniera sia tradotta, sia in lingua originale.

tipografici che però, presumibilmente, dovevano trovarsi a Roma e non a Milano da dove Fracchia gestiva la redazione della *Fiera*.



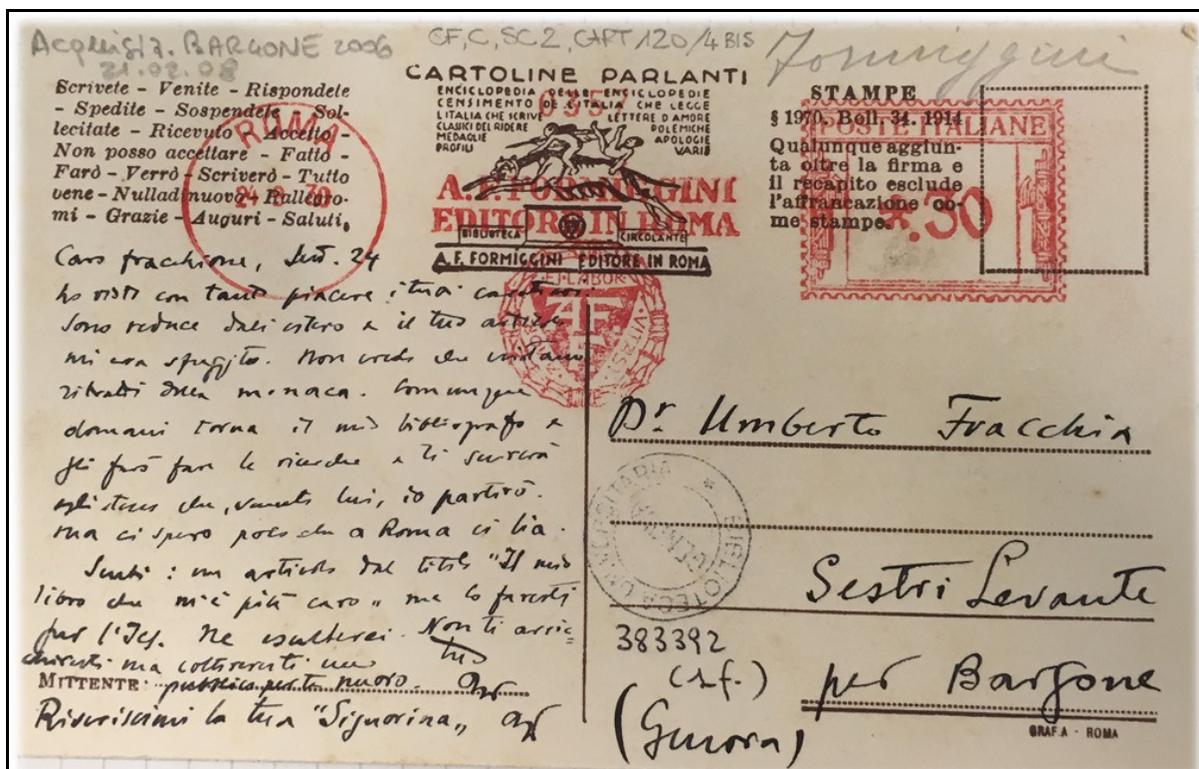
Pochi giorni dopo, il 30 gennaio del 1926, Formiggini invia un "telegramma circolare" a Errante, Palazzi, Fracchia, Franci e Tonelli con il quale presenta agli amici/collaboratori il "Rabelais"<sup>8</sup> da poco licenziato dalle stampe: "si tratta dell'opera maggiore della mia maggiore collezione [i Classici del ridere] e ad essa tengo in sommo grado". Per i 5 volumi tradotti da Passini, Formiggini chiede "non un pistolotto" ma una recensione/analisi all'altezza dell'opera prodotta, da presentare su alcune riviste: la *Rivista d'Italia* (Errante,) *Il Resto del Carlino* (Franci), la *Fiera letteraria* (Fracchia) e *Il Marzocco* (Tonelli<sup>9</sup>). Chiede inoltre consiglio su chi coinvolgere per ulteriori recensioni su *La Sera*, *Il Corriere della Sera*, *Il Secolo* e *l'Ambrosiano*. Non manca di apostrofare Tonelli relativamente al *Marzocco* sostenendo "che in 20 anni di mia fatica non ha pronunciato più di tre volte il mio nome". A Palazzi ricorda i tempi passati richiedendogli "uno di quegli articoli firmati ed eloquenti che mi facevi venti anni fa quando eravamo due fessi e ai quali io debbo la mia prima reputazione editoriale". Anche in questa lettera, Formiggini manifesta il rapporto franco e aperto che aveva con amici e collaboratori. Il tono stesso della missiva lascia intendere una frequentazione che non cede spazio a fraintendimenti. Ulteriore prova della prossimità d'intenti, in particolare fra Formiggini e Fracchia, è che questi accetti, e anzi proponga, di destinare un numero triplo della *Fiera* alla nuova impresa editoriale dell'entusiasta amico. Il *Rabelais* giunge sulla scrivania della *Fiera* e Fracchia, in un breve biglietto del 6 febbraio 1926, ne informa Formiggini: "ho già dato a Palazzi l'incarico di farmi un articolo coi fiocchi e con illustrazioni". L'ultima testimonianza fra i due è la cartolina - della serie editoriale *Cartoline parlanti*, riprodotte sul recto casa Formiggini in Campidoglio a Roma - spedita a Bargone (Casarza

<sup>8</sup> Rabelais, François *Gargantua e Pantagruelle*, prima versione integrale di Gildo Passini, illustrazioni di Gustavo Dore. Roma: A. F. Formiggini, 1925. L'opera venne poi ristampata nel 1932.

<sup>9</sup> Fra i collaboratori più assidui dell'ICS, Luigi Tonelli si occupava, con altri delle *Notizie bibliografiche*. Fu anche assiduo compilatore dei *Profili*, inaugurati nel secondo numero della rivista: "ne redasse il maggior numero, ben 35" (Tortorelli, 1996, p. 31), e si occupò della rubrica *Gocce d'inchostro* pensata, insieme ad altre, per alleggerire l'impianto della rivista.

Ligure) il 24 settembre 1930. In apertura, Fracchia è apostrofato in modo umoristico "Fracchione". Formiggini racconta di essere stato all'estero e di aver visto solo al suo rientro un articolo siglato dall'amico. Nello scritto si parla di alcune informazioni che Fracchia richiede all'editore su una "monaca" della quale però Formiggini non sa nulla e sulla quale suppone non si possano neppure rinvenire informazioni. Tuttavia, rassicura l'amico di mettere al lavoro il suo "bibliografo" (Tonelli?) al fine di rintracciare qualche utile informazione. L'editore invita inoltre Fracchia a scrivere per l'ICS un articolo dal titolo "Il mio libro che m'è più caro". La richiesta indica un rapporto di scambio letterario/culturale fra i due, ma evidenzia anche il distacco di Fracchia dalla *Fiera*, allora *L'Italia letteraria*, nelle mani della redazione romana (a questo si potrebbe imputare fra l'altro il fatto che Formiggini non faccia cenno alla rivista dell'amico).

La chiusa della breve missiva è quanto mai colloquiale, ed indice di stretti rapporti: Formiggini infatti scrive a Fracchia "riveriscimi la tua Signorina", ponendo fra virgolette la parola "Signorina", forse per enfatizzare un motto di spirito.



L'esigua documentazione presentata non è in grado di esprimere a tutto tondo il rapporto personale e professionale di Fracchia e Formiggini, ma consente di tracciare alcune coordinate destinate a confermare prossimità d'intenti fra i due. L'attenzione verso le rispettive riviste concentra l'interlocuzione su temi rilevanti dal punto di vista editoriale, facendo emergere gli stretti legami fra intellettuali del periodo sempre più posti sotto l'occhio vigile ed inquietante del fascismo. Le scelte lavorative di Fracchia interrompono quasi subito una collaborazione che avrebbe potuto presentare ampi margini di approfondimento e che, sebbene limitare, conferma la possibilità di una collaborazione che Formiggini ricercherà sempre con entusiasmo, spesso frainteso e non ripagato della stessa fiducia, con i colleghi editori. Ciò che continua a stupire è la cordialità, la franchezza, l'umor che Formiggini mette nelle relazioni, non mancando mai nelle sue conversazioni un motto di spirito, una celia che travalicano l'aspetto strettamente professionale per proiettarci nella sua "filosofia del ridere".

L'esigua documentazione presentata non è in grado di esprimere a tutto tondo il rapporto personale e professionale di Fracchia e Formiggini, ma consente di tracciare alcune coordinate destinate a confermare prossimità d'intenti fra i due. L'attenzione verso le rispettive riviste concentra l'interlocuzione su temi rilevanti dal punto di vista editoriale, facendo emergere gli stretti legami fra intellettuali del periodo sempre più posti sotto l'occhio vigile ed inquietante del fascismo. Le scelte lavorative di Fracchia interrompono quasi subito una collaborazione che avrebbe potuto presentare ampi margini di approfondimento e che, sebbene limitare, conferma la possibilità di una collaborazione che Formiggini ricercherà sempre con entusiasmo, spesso frainteso e non ripagato della stessa fiducia, con i colleghi editori. Ciò che continua a stupire è la cordialità, la franchezza, l'umor che Formiggini mette nelle relazioni, non mancando mai nelle sue conversazioni un motto di spirito, una celia che travalicano l'aspetto strettamente professionale per proiettarci nella sua "filosofia del ridere".

Aveto, A. et altri (a cura di) *Umberto Fracchia: i giorni e le opere*. Firenze: Società editrice fiorentina, 2006.

Ponzani, V. *Dalla "filosofia del ridere" alla promozione del libro. La Biblioteca circolante di A. F. Formiggini (Roma, 1922-1938)*. Pistoia: Settegiorni, 2017.

Tortorelli, G. *L'Italia che scrive 1918-1938. L'editoria nell'esperienza di A.F. Formiggini*. Milano: Franco Angeli, 1996.